

La Commissione dell'Unione europea chiede perché hanno stipendi più bassi

Precari, la Ue incalza l'Italia

Da Bruxelles è giunta la richiesta di chiarimenti sul mancato adeguamento degli stipendi del personale precario di lunga data a quelli corrisposti al personale di ruolo. Sullo stesso argomento è avviata da tempo una procedura d'infrazione e all'Italia sono stati concessi 60 giorni di tempo. Le osservazioni dei sindacati

> di Alessandro Giuliani

Oramai non vi sono più dubbi: la Commissione Europea sembra sempre più intenzionata ad andare a fondo sul trattamento discriminante che lo Stato italiano riserva ai supplenti delle sue scuole. Stavolta, il 20 novembre, da Bruxelles è giunta la richiesta di chiarimenti sul mancato adeguamento degli stipendi del personale precario di lunga data a quelli corrisposti al personale di ruolo.

Poiché sullo stesso argomento è avviata da tempo una procedura d'infrazione, all'Italia sono stati concessi solo 60 giorni di tempo per rispondere. In caso contrario, la Commissione la condurrà dinanzi alla Corte Ue.

Nella richiesta di chiarimenti viene ricordato che tanti supplenti italiani "sono impiegati con contratti a termine ma 'continuativi', per molti anni, che li lasciano in condizioni precarie nonostante svolgano un lavoro permanente come gli altri. E le leggi non prevedono misure per prevenire tali abusi. Inoltre, ricevono un salario più basso dello staff permanente nonostante abbiano le stesse qualifiche ed esperienze". In conclusione, per la Commissione, la situazione dei precari è contraria alla direttiva sul lavoro a tempo determinato.

Tra i primi a commentare la notizia è stata l'Anief, l'associazione promotrice di tanti ricorsi proprio per rivendicare il rispetto delle norme europee a favore dei supplenti italiani: "ancora una volta - sostiene il sindacato autonomo - la Commissione Ue dimostra il proprio interesse per le vicende della scuola italiana che, in violazione

della direttiva 1999/70/CE, continua a mantenere in stato di precarietà centinaia di migliaia di docenti e Ata, senza il lavoro dei quali il nostro sistema di istruzione sarebbe compromesso. La richiesta della Commissione Ue conferma, dunque, che ha fatto bene l'Anief a presentare un anno fa a Bruxelles e Strasburgo, attraverso il proprio presidente, Marcello Pacifico, una denuncia, a nome di migliaia di precari, proprio per la reiterata violazione nel pubblico impiego" di quella direttiva comunitaria.

A dire la sua è anche lo stesso Pacifico: "l'equiparazione stipendiale è fondamentale anche ai fini della stipula dei contratti su tutti i posti vacanti, sino al 31 agosto, e verso la stabilizzazione degli oltre 137mila supplenti della nostra scuola".

Anche per il segretario generale della Cisl-Scuola, Francesco Scrima, "la via maestra per tutelare i precari, risolvendo anche le questioni di natura retributiva che li riguardano, è dare stabilità al loro lavoro. In questo senso ci siamo battuti per avere il piano triennale del 2011, reso possibile da una nostra intesa all'Aran, e incalziamo il Governo perché dia piena attuazione a quello previsto dal decreto sulla scuola recentemente convertito in legge, assicurando anche nei prossimi anni la copertura con personale di ruolo di tutti i posti vacanti e disponibili".

Stabilizzare i rapporti di lavoro, a parere di Scrima, risolverebbe anche gli aspetti economici su cui interviene oggi la Commissione Ue. "Chi è assunto a tempo indeterminato può infatti far valere anche ai fini economici l'anzianità accumulata col lavoro precario, come da sempre avviene quando si entra

in ruolo. I nostri contratti, peraltro, hanno sempre riconosciuto al lavoratore precario lo stesso stipendio iniziale del personale di ruolo: impossibile invece, fino all'ultimo contratto firmato nell'ormai lontano 2007, veder accolta la richiesta - conclude Scrima - di attribuirgli anche gli scatti di anzianità, per l'indisponibilità della parte pubblica a fornire la necessaria copertura economica".

Anche per il segretario generale della Flc-Cgil, Mimmo Pantaleo, il pronunciamento della Commissione Europea "è di straordinaria importanza". Per il leader dei lavoratori Cgil della conoscenza, da anni che nella scuola "è stata ripetutamente violata la direttiva europea sul lavoro a tempo determinato precarizzando strutturalmente il lavoro di migliaia di docenti e negando sistematicamente la loro stabilizzazione".

"Adesso il Governo - ha aggiunto Pantaleo - metta in campo un piano pluriennale che consente la stabilizzazione dei precari andando oltre gli stessi contenuti della legge sull'istruzione recentemente approvata dal Parlamento. Non ci potrà essere nessuno scambio tra assunzione in ruolo dei precari e riduzione dei diritti contrattuali, come stabilito dalla legge sull'istruzione, ma il Governo è obbligato alla stabilizzazioni. Su questo punto la Flc-Cgil - conclude il sindacalista - sarà intransigente e non permetterà ulteriori perdite di tempo".

Secondo il segretario generale della Uil-Scuola, Massimo Di Menna, il segnale inviato dalla Commissione Ue rappresenta "un richiamo ulteriore che dovrebbe spingere a trovare una soluzione strutturale. Più volte abbiamo sollecitato il Governo a

considerare oltre all'ingiustizia la non legittimità dei rapporti di lavoro precari nella scuola", sottolineando che a oggi ci sono ancora oltre 130.000 persone con contratto a tempo determinato che fanno funzionare la scuola.

Ma Di Menna sostiene anche che "nonostante i continui richiami, la risposta data con il Piano di immissioni in ruolo è una soluzione parziale perché ci sono ancora posti in organico di diritto coperti con contratti annuali reiterati di anno in anno. La soluzione è nell'organico funzionale, lasciando l'adozione dei contratti a tempo determinato solo per i casi dove c'è una motivazione contingente, come, ad esempio, una supplenza di 20 giorni per malattia".

"Tra l'altro - conclude il sindacalista Uil - le sentenze che condannano lo Stato a risarcire coloro che hanno fatto ricorso generano un aggravio finanziario per l'Amministrazione di non poco conto".

Ad intervenire sul monito europeo è stato anche il segretario nazionale dell'Ugl Scuola, Giuseppe Mascolo. Secondo cui il richiamo conferma "che per la scuola servono misure concrete e non provvedimenti tampone", perché "sono ancora tanti i precari della scuola e ciò dimostra quindi che l'utilizzo di tali tipologie contrattuali è ancora troppo diffuso. Questo, oltre a discriminare fortemente chi svolge mansioni importanti, danneggia il sistema scolastico che paga anche i costi dei tanti ricorsi presentati con un aumento considerevole delle spese. Non dimentichiamo, inoltre, che i contratti a tempo determinato dovrebbero trovare applicazione solo in caso di supplenze brevi e saltuarie".